

ECCO CHI L'HA ROVINATA

di ANTONIO CEDERNA

Roma. Problema dei problemi, ad ascoltare quanto si dice in questa esagitata vigilia elettorale, è il traffico e la possibilità di altri venerdì neri. Ad evitare spropositati anatemi, sarà il caso di ricordare che l'attuale paralisi viene da lontano: è l'effetto della malformazione urbanistica di Roma causata dall'indecente politica delle amministrazioni di centro-destra, democristiani liberali fascisti, che ressero il Comune negli anni Cinquanta. Fu allora che vennero affossate clinicamente le indicazioni degli urbanisti per favorire la speculazione edilizia dei grandi proprietari dislocati nei quattro punti cardinali: chi andasse a rileggersi gli interventi nel famoso dibattito capitolino del '53-54 (Leone Cattani, Enzo Storoni, Aldo Natoli) imparerebbe qualcosa.

In omaggio alla rendita fondiaria fu sancita la disastrosa espansione a macchia d'olio, fu creata una periferia inumana, un compatto tavoliere di cemento a nove piani con strade-crepaccio senza spazi né verde (che in quei quartieri ammonta all'equivalente di una foglia di insalata per abitante), fu tracciato il nodo scorsoio del raccordo anulare, furono varate sfacciate varianti al piano littorio di vent'anni prima (albergo Hilton), il mezzo pubblico sacrificato spietatamente al privato (erano gli anni in cui Andreotti nella sua propaganda elettorale a domicilio esaltava l'aumento della motorizzazione come garanzia di progresso civile).

Il risultato è che, a differenza di ogni altra città europea, Roma ha una periferia moderna più inadatta del centro storico alle elementari esigenze di vita quotidiana: e il centro storico a sua volta è stato degradato ad essere il centro di gravità dell'intero agglomerato urbano, con conseguente trasformazione delle residenze in uffici, diventando quindi sempre più intasato, inquinato eccetera. In vent'anni le automobili sono aumentate di un milione, il 60 per cento della congestione del centro è dovuta a chi è costretto ad attraversarlo per andare da una periferia all'altra.

Con questo non si giustificano i ritardi dell'ammini-

strazione di sinistra (specialmente della seconda giunta), che ha lasciato nel cassetto studi e progetti, dal piano dei parcheggi alle tangenziali, mentre le circoscrizioni non sanno nemmeno provvedere alla segnaletica stradale. Quanto all'operazione Fori Imperiali, che dovrebbe portare all'eliminazione di uno dei maggiori generatori di congestione del centro (l'ex via dell'Impero) e alla creazione di una grande area pedonale unitaria, straordinaria per ambiente naturale e antichità, da piazza Venezia alla campagna dell'Appia Antica, le premesse erano state poste: ma contro di essa si sono schierati i due ultimi ministri dei Beni Culturali, e la stessa "cultura", almeno quella rappresentata dai critici d'arte innamorati dell'asfalto che hanno a disposizione le terze pagine dei quotidiani.

Il torto più grave della giunta capitolina è invece l'aver approvato con delibera d'urgenza due strumenti sovradimensionati, il piano di edilizia popolare e il piano pluriennale di attuazione del piano regolatore: che prevedono 500 mila nuove stanze in dieci anni, di cui 214.000 di edilizia privata in cinque anni, ipotecando l'avvenire, aggravando l'espansione radiocentrica, distruggendo terreni agricoli, eliminando la possibilità di realizzare quella "cintura verde" che è necessaria ai romani come l'aria che si respira. E questo in una città che ha raggiunto la crescita zero, che ha già un milione di stanze in più degli abitanti, e da dieci anni consuma ogni anno mille ettari di terreno agricolo.

Fare di Roma una "moderna capitale alle soglie del Duemila", dice la mozione solennemente approvata dalla Camera tre mesi fa. È allora urgente che lo Stato provveda allo stanziamento delle centinaia di miliardi necessari perché Roma possa dotarsi di un consistente demanio di aree, per poter finalmente provvedere al suo assetto secondo ragione e interesse pubblico. Ma è difficile che ci si arrivi, in un paese che non ha ancora una legge sul regime dei suoli, che si regge sul silenzio-assenso e sulla sanatoria dell'abusivismo.